

## I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

Torino, 24 settembre 1966

*Confratelli e Figliuoli carissimi.*

Questo numero degli « Atti del Consiglio Superiore » esce con un certo ritardo. Eccone il motivo.

Le traduzioni e la distribuzione del numero precedente andavano con una certa lentezza: fatto spiegabile, data la novità dell'impostazione del lavoro. Volevo quindi evitare che questo fascicolo venisse a sovrapporsi all'altro, la cui distribuzione nelle varie lingue non era ancora completata.

Penso che questo numero avrà un più rapido « iter » e ringrazio sin d'ora quanti collaborano a questo scopo rendendo un prezioso servizio alla Congregazione. Tutti infatti comprendiamo la funzione che compiono, specie in questo momento, gli « ATTI del Consiglio »: vorrei aggiungere che, appunto per questo, i Superiori che ne hanno la responsabilità, metteranno un diligente interesse perchè i confratelli, tutti i confratelli, ne vengano a conoscenza nel modo più tempestivo e opportuno.

### **1. Doverosi e commossi ringraziamenti**

Lasciate ora che, sia pure con ritardo, rinnovi da queste pagine l'espressione della mia viva riconoscenza a tutti coloro che, in occasione del mio onomastico, vollero farmi pervenire voti augurali e assicurazioni di preghiere: ho particolarmente gradito, col richiamo che si volle fare al 150° del nostro Padre, il rinnovato impegno di fedeltà a Lui e alla diletta Congregazione e la promessa di attuare cordialmente le deliberazioni

del Capitolo Generale, perchè la Congregazione possa continuare con nuova vitalità la sua missione nella Chiesa.

Tali sentimenti e propositi espressi da numerosissimi confratelli sono stati e sono per me di grande conforto e di vivo incoraggiamento nell'assolvere il compito tutt'altro che leggero che la Provvidenza ha voluto affidarmi. Il buon Dio vi ripaghi.

Desidero anche esprimere qui il mio rammarico a coloro ai quali, per motivi indipendenti dalla mia volontà, non sia riuscito a fare pervenire una risposta e il mio più sentito grazie.

Vi sono debitore di uno speciale ringraziamento anche per altra ragione. Nella scorsa quaresima vi invitai a raccogliere il drammatico appello di S.S. Paolo VI a favore dei fratelli vittime della fame. Con commossa edificazione ho potuto constatare la generosa e pronta rispondenza al mio invito nelle varie parti del mondo salesiano, con iniziative spesso geniali, sempre commoventi.

Desidero citare qui l'esempio di paesi che hanno un livello di vita assai povera e che hanno voluto, con evidente sacrificio, fare qualcosa anch'essi per i fratelli in estremo bisogno.

Per tutti, Confratelli e Cooperatori, Ex-allievi, alunni ed oratoriani, e specialmente a coloro che, poveri essi stessi, hanno voluto fare qualcosa per i fratelli non meno poveri, valga come il più ambito ringraziamento la parola di Gesù: « L'avete fatto a Me ».

## **2. A conclusione del 150° della nascita di Don Bosco**

In questi mesi intanto si sono svolti a ritmo serrato e con programmi precisi, iniziative e attività di vario genere, tutte legate all'attuazione sistematica dei deliberati del Capitolo Generale. Ne sono stato soddisfatto particolarmente anche perchè questo intenso lavoro e questo slancio di fervore veniva

a coincidere con la conclusione del 150° della nascita di Don Bosco. Le cronache salesiane hanno riportato l'eco di solenni festeggiamenti che si sono svolti in tutto il mondo con una grande risonanza tra le autorità ecclesiastiche e civili e tra il popolo.

Sono lieto di constatare che le doverose celebrazioni esterne sono state una occasione per risalire alle origini della storia salesiana e per ritrovare tutta la genuinità e tutta la forza dello spirito del nostro Padre. Da tale contatto è fiorito ovunque un proposito di rinnovata fedeltà alla Congregazione e una volontà decisa di attuarne la missione secondo le direttive e l'impulso dato dalla Chiesa nel Concilio Vaticano.

Nel concludere con questa confortante constatazione il 150°, prego Don Bosco che voglia conservare in tutti il buon volere per questo grande impegno e ne tragga risultati che siano valido fondamento per i tempi nuovi che attendono la Congregazione.

### **3. Casa Generalizia a Roma**

Passo ora ad informazioni su alcuni fatti di interesse generale ed immediato per la nostra famiglia. In primo luogo vi comunico che, in ottemperanza al voto del nostro Capitolo Generale, abbiamo acquistato a Roma una ampia area su cui dovrà sorgere la nuova Casa Generalizia. Vi invito a pregare perchè la Provvidenza ci venga incontro, sia per completare il pagamento del terreno, sia per affrontare a suo tempo le spese della costruzione.

### **4. Nuova edizione delle Costituzioni e Regolamenti**

Tra poco i Rev.mi Sig.ri Ispettori riceveranno le copie delle Costituzioni e Regolamenti, rivedute secondo le deliberazioni Capitolari, nel testo ufficiale in lingua italiana. Invito

coloro che ne hanno l'incarico, a provvedere con sollecitudine per la traduzione. È necessario poi che in ogni comunità si faccia senza indugio la lettura completa del nuovo testo, nel momento e nel luogo più conveniente. Ogni Direttore senta questo dovere dinanzi ai Confratelli e alla Congregazione. È superfluo dire che, come per gli « Atti del Capitolo Generale », anche per le Costituzioni e per i Regolamenti sarà la lettura individuale che consentirà a ciascuno una conoscenza e una valutazione approfondita delle modifiche apportate.

Giova qui ricordare che la revisione, in ogni suo particolare, è stata frutto di lungo studio e di larghi dibattiti, prima nelle varie commissioni e quindi nell'Assemblea, composta di 150 Padri Capitolari provenienti da tutte le parti del mondo Salesiano e dalle situazioni più disparate della nostra vita.

La revisione è ispirata al duplice criterio di fondo, indicato dal Decreto « *Perfectae Caritatis* »: « Siano convenientemente rivedute Costituzioni, Regolamenti e simili, sopprimendo quanto non appare più attuale... si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie del Fondatore come pure le sane tradizioni, poichè tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto ».

Il nostro Capitolo Generale, tenendo presente l'evoluzione dei tempi e l'espansione della Congregazione ormai presente in tutti i Continenti, ha eliminato quanto appariva superato o adatto solo a situazioni locali ed ha formulato le nuove norme in modo che possano e debbano essere adatte al nostro tempo e valide in ogni paese.

Ma il Capitolo Generale ha tenuto ben presente che nelle Costituzioni e nei Regolamenti si conserva il patrimonio spirituale della Congregazione Salesiana e perciò ha voluto sempre interpretare, nella revisione, lo spirito di Don Bosco, le finalità della nostra opera e le nostre sane tradizioni.

## 5. Evitare deprecabili deviazioni

Viene logico e ovvio, per ognuno di noi, il dovere dell'osservanza, non esteriore e direi quasi subita, ma cordiale, generosa e convinta, di tutto quanto viene prescritto in quel volumetto che contiene la norma più preziosa e autentica, che ci fa salesiani. Purtroppo, a proposito di vita religiosa, seguendo certe correnti ideologiche che circolano nel mondo ed anche non poche tendenze pratiche, non è difficile cogliere qua e là uno spirito di insofferenza incontrollata, quasi di ribellione che, non solamente vorrebbe liberarsi di ciò che non è più attuale e non risponde più agli scopi della vita religiosa oggi, ma tende anche, più o meno esplicitamente, a togliere autorità e prestigio alla regola, alla disciplina, alla tradizione. Noi assistiamo a talune spregiudicate prese di posizione che sembrerebbero condurre allo scardinamento di tutto ciò che sostiene e difende la vita religiosa provocandone fatalmente il crollo.

Il Concilio, il vero Concilio, non ha detto nulla di tutto questo e il S. Padre ha ripetutamente deplorato e condannato tali deviazioni.

Del resto non è difficile accorgersi che tali atteggiamenti estremisti e pericolosi, come ha asserito il S. Padre, provengono spesso da un certo senso di eccessiva sufficienza, da anime superficiali e talvolta, è triste dirlo, da coscienze religiosamente deformate.

Diverso giudizio bisognerebbe dare di quei religiosi che vorrebbero il loro Istituto libero da certe sovrastrutture, formatesi coll'andar del tempo, che ne inceppano l'azione apostolica; che chiedono siano eliminate le inefficienze che rendono l'Istituto meno atto a rispondere oggi alla propria vocazione; che, nello spirito del Fondatore, vorrebbero quegli adeguamenti di strumenti, di metodi, di stile e ancor più di mentalità, senza

dei quali l'Istituto renderebbe sempre più sterile la sua missione nella Chiesa.

Io spero e mi auguro che nella nostra Congregazione non vi siano anime che aderiscono alle tendenze di cui parlavo più sopra, vittime di errate prospettive, che le rendono incapaci di intendere il vero senso della vita religiosa.

## **6. Frenare le impazienze guardando la realtà**

Comprendo invece quei Confratelli, giovani o meno, che, amanti del vero bene della Congregazione, La vogliono viva e disponibile per rispondere alle urgenti esigenze del nostro tempo e soffrono con una certa impazienza perchè non vedono senz'altro attuati i provvedimenti che appaiono ai loro occhi urgenti e costruttivi.

A questi ottimi Confratelli vorrei dire: Moderate la vostra impazienza rendendovi conto della realtà. I problemi che dobbiamo risolvere sono, per numero, complessità e dimensioni, enormi, e complicati dal fatto che hanno spesso interdipendenza con problemi che non sono soltanto nostri. Però molte cose, di quelle che anche voi forse pensate, dovranno essere realizzate per quel rinnovamento a cui tutti aneliamo. E mi pare di poter dire che lavoriamo intensamente per affrontare queste situazioni e risolverle, con coraggio, con metodo, con gradualità, senza indugiare, ma senza neppure precipitare e specialmente muovendoci con senso di equilibrio e di responsabilità, resistendo ad ogni estremismo e ad ogni improvvisazione.

Questa linea di intraprendenza e di saggezza è quella seguita dal nostro Capitolo Generale. I Superiori del Consiglio, per quanto è di loro competenza, su questo cammino non avranno paura di fare tutti quei passi che, secondo le prescrizioni dei decreti conciliari e capitolari e nel loro spirito,

saranno veramente utili e costruttivi per la vitalità religiosa e apostolica e per il rinnovamento della Congregazione.

### **7. Apertura coraggiosa e sano equilibrio**

Noi vogliamo la Congregazione non immobilizzata in strutture ed argini ingombranti, che ne mortifichino o ne ritardino il progresso, il vero progresso, che è spirituale e religioso prima che apostolico; ma non permetteremo e non approveremo mai tutto ciò che venga a intaccare nella sostanza la vita religiosa, la nostra specifica vocazione e quello spirito che la Chiesa ha canonizzato in Don Bosco ed esige anche oggi dalla sua Congregazione.

Col Papa Paolo VI vogliamo affermare che abbiamo fiducia nelle novità, persino l'animo giovanile e l'audacia di guardare apertamente al nostro tempo; ma vogliamo anche « saper conservare ciò che è vivo, vero ed eterno nella tradizione ». Siamo tanto più confortati in questa disposizione di coraggio e di prudenza in quanto ci pare che sia stata così ispirata tutta l'azione di D. Bosco, il quale si pose con intento ardito e precursore sulla via del rinnovamento e fu per questo un autentico anticipatore del Concilio, ma seppe tenersi, in una età di gravi sconvolgimenti ideologici e pratici, nei giusti limiti della misura e dell'equilibrio. Questo atteggiamento è una eredità che D. Bosco ci ha lasciato e deve essere una caratteristica nostra, della nostra azione individuale e collettiva.

È una delle più grandi lezioni che D. Bosco ci abbia lasciato per definire il nostro comportamento di fronte alla storia.

### **8. L'esame di coscienza nelle nuove pratiche di pietà**

È stato anche pubblicato l'opuscolo delle variazioni apportate dal Capitolo Generale alle nostre pratiche di pietà. Un

semplice esame di quelle brevi pagine dice subito il pieno adeguamento della Congregazione allo spirito — specialmente liturgico — del Concilio.

Io voglio richiamare la vostra attenzione in modo particolare sul rinnovato esame di coscienza che si presenta con due schemi. Sia il primo, teologico e sistematico, che richiama i principi prima di proporre le mete della nostra vocazione, come il secondo, concreto e semplice, sono evidentemente animati da uno spirito nuovo.

Il Salesiano, — Sacerdote, Chierico, Coadiutore — che medita su quelle pagine, avverte in ogni punto, dallo stesso tono che tutto pervade l'esame, una nuova sensibilità che rispecchia fedelmente il clima spirituale e apostolico che la Congregazione vuole far vivere oggi ai Soci.

Cito, ad esempio, qualcuna fra le molte domande. Sulla vita di fede: « Sono assiduo nella lettura riverente e religiosa della Sacra Scrittura? Metto l'Eucaristia e le celebrazioni dell'anno liturgico al centro della mia vita spirituale? ».

A proposito della carità si propone fra l'altro questo interrogativo: « Conosco e studio i metodi e le tecniche che rendono efficace la nostra azione a salvezza dei fratelli? Predico in uno stile superato? Ripeto, senza preparazione e convinzione, cose già dette mille volte? ».

E sulla povertà ci si chiede: « Sono disposto a facilitare l'opera di continua revisione della nostra povertà collettiva di fronte agli uomini che ci giudicano? ».

Ecco una domanda in tema di ubbidienza: « Collaboro coi Superiori nella scoperta della volontà di Dio, punto d'incontro delle nostre volontà? ».

Significativa, sempre a modo di esempio, una serie di domande incalzanti sul tema della vita salesiana: « Sono attaccato al vero spirito salesiano? Amo le novità per le novità? ».



Mi adagio forse nell'inerzia operativa col pretesto della fedeltà a D. Bosco? Sono forse di quelli che, in nome della tradizione salesiana, sono esitanti sulla obbedienza alla Chiesa? ».

E, per concludere le esemplificazioni, ancora qualche interrogativo di eloquente significato. « Ho vero spirito di collaborazione? So fare corpo con i miei fratelli in modo da sentirmi membro dell'azione comunitaria?... — Se sono costituito in autorità, tengo conto dei pareri degli altri, anche degli inferiori? — Ho la preoccupazione di creare un clima di dialogo aperto e sincero? ».

Giova ripeterlo, il nuovo esame di coscienza, che interessa tutto il salesiano, rispecchia all'evidenza lo spirito e le preoccupazioni della Congregazione per il potenziamento e l'orientamento dei Salesiani di questo nostro tempo; in una parola, l'esame di coscienza raccoglie e propone, quasi in sintesi, gli elementi e gli aspetti di un rinnovamento che è essenziale e imprescindibile condizione di quel progresso a cui ci ha invitati espressamente Paolo VI nel discorso rivolto ai membri del Capitolo Generale, e di cui i Superiori si sentono responsabili.

## **9. Il rinnovamento frutto della collaborazione di tutti**

Ho detto « i Superiori ». Debbo chiarire il mio pensiero. Il rinnovamento per il progresso è affidato in primo luogo al Consiglio Superiore, è vero, ma è condizionato poi dalla azione solidale ed esecutrice degli altri organi, e di quanti hanno una qualche autorità e responsabilità, prima che dei Confratelli tutti.

Le direttive, le norme, gli orientamenti che partono dal centro, non solo debbono essere portati a conoscenza di tutti i Confratelli, ma da parte di chi ne ha il mandato, debbono

pure essere studiati, per comprenderne lo spirito e per curarne l'attuazione, superando le immancabili difficoltà.

Qualche esemplificazione gioverà meglio a spiegare il mio pensiero. Anzitutto: ci si preoccupi sempre perchè gli Atti del Consiglio si leggano con sollecitudine a tutta la comunità nel modo più opportuno. Sarebbe una grave omissione il trascurare la lettura comunitaria di tali documenti. I Confratelli sarebbero privati di un elemento essenziale di vita salesiana e di uno strumento insostituibile del rinnovamento in atto.

Ma poi, a quasi un anno di distanza dalla promulgazione degli « Atti del Capitolo Generale XIX », si può fare qualche domanda: — I ritiri trimestrali si sono attuati dappertutto? — L'esercizio mensile della Buona Morte si pratica secondo le norme tassative date dal Capitolo Generale? — I Consigli locali si riuniscono regolarmente, e non solo per trattare di orari e di feste, ma dei problemi vitali — religiosi e pastorali — secondo le norme precise del Capitolo Generale?

Se qualcuno obiettasse ancora che non è possibile fare queste cose, che non c'è il tempo per il Direttore o per i Confratelli, impegnati come sono in tante attività, bisognerebbe pensare che o non si è inteso il valore delle deliberazioni Capitolarie o ci si trova di fatto in situazioni tali di lavoro per cui occorre una profonda revisione.

Opere che non consentono ai Salesiani di alimentare il proprio spirito, opere impostate in modo che i Salesiani siano in incessante movimento, che li fiacca fisicamente e — cosa ancor più grave — li svuota spiritualmente; opere, in cui il Direttore non può attendere alla vita religiosa e spirituale dei Confratelli, ci lasciano perplessi sulla loro impostazione, e ci si domanda come possano risultare apostolicamente feconde. Conosco molto bene la delicatezza di talune situazioni da cui non è facile uscire.

Desidero però qui fare appello a tutti coloro che in Congregazione hanno — a qualsiasi livello — responsabilità di governo, perchè si sentano personalmente impegnati a superare ogni eventuale difficoltà nell'attuazione delle deliberazioni Capitolari, specialmente di quelle che toccano gli interessi vitali dei Salesiani; voglio dire quelli spirituali.

Mi conforta il sapere che in tante Ispettorie non si è perso affatto tempo e si è lavorato, anche dopo le indicazioni pratiche avute dalle Conferenze Ispettoriali, sia nei Consigli Ispettoriali che in quelli locali e di azione, con la soddisfazione di vedere coronato da primi consolanti frutti il proprio impegno.

#### **10. Necessità e urgenza della qualificazione del personale**

Da parte sua il Consiglio Superiore, proseguendo sistematicamente nella sua azione, ha promosso varie iniziative interessanti diversi settori della nostra vita, come ad esempio i corsi di aggiornamento elencati in altra parte degli Atti. Corsi del genere saranno perfezionati, ripetuti e allargati secondo quanto suggerirà l'esperienza. Ma è chiaro che bisognerà fare di più, per dare a tutte le attività dei Salesiani quella qualificazione che non è un lusso, ma una necessità sempre più evidente, se si vuole rispondere alle esigenze irrinunciabili della nostra missione.

Desidero al riguardo fare qualche riferimento ad alcuni settori della nostra vita.

Una attenzione particolare, in vista della necessaria qualificazione, deve ricevere la preparazione del personale delle nostre Case di formazione, perchè nel più breve tempo possibile siamo in grado di venire incontro alle più urgenti necessità. Per queste Case dobbiamo poter disporre di un numero sufficiente di Confratelli, per venir incontro ai compiti sempre

più ampi e specializzati che l'apostolato moderno richiede da noi.

Io penso alle richieste insistenti e quasi imploranti che ricevo da tutta la Congregazione per gli Studentati Filosofici e Teologici e per la Pastorale: noi dal centro non possiamo provvedere, come è stato molte volte fatto in passato. È necessario che ogni Ispettorìa si faccia un suo preciso quadro per la preparazione di tutti i Confratelli che avranno mansioni nelle Case di formazione, tenendo presente tutti gli interessi culturali, religiosi e pastorali a cui bisogna venire incontro in tali Case. Solo con questa preveggenza si avranno al momento opportuno le persone preparate per ogni specifico insegnamento e si eviteranno le conseguenze delle improvvisazioni e delle soluzioni di ripiego.

### **11. Adeguarsi alle esigenze dei nuovi tempi**

Penso anche ai Magisteri per i carissimi nostri Coadiutori. Il Capitolo Generale ha dato precise norme per la loro preparazione religiosa e tecnica adeguata alle mansioni a cui sono chiamati, sia per le scuole professionali che per altri importanti uffici. Il Decreto « *Perfectae Caritatis* » dice testualmente: « Gli stessi religiosi non chierici non siano destinati alle opere di apostolato immediatamente dopo il noviziato ».

Ma chi li prepara? Anche in questo campo, che in certo senso possiamo considerare nuovo, occorre personale dotato di cultura, e di titoli, capace di intendere le esigenze della vocazione dei Coadiutori nella Congregazione dopo il Concilio e dopo il Capitolo Generale.

E i promotori di vocazioni? È necessario certamente lo zelo e la buona volontà nella ricerca dei giovani aspiranti; ma quale tatto e, d'altra parte, quale abilità nell'uso degli

strumenti della moderna scienza pedagogica e sociologica per arrivare ad una scelta felice!

Vari decreti conciliari esigono — e a ragione — che nelle diocesi, come nelle province, vi siano soggetti preparati in Istituti ad hoc per la Liturgia, per gli strumenti di Comunicazione Sociale, per la Musica e il Canto sacro, ecc.

Lasciate che dica, sia pure una sola parola, sulla Stampa, sulle Editrici, che fanno parte della nostra specifica missione, di una importanza enorme oggi.

Dirigere una rivista (e il Bollettino Salesiano per esempio ha tutte le esigenze di una rivista per farsi leggere efficacemente), impostare e dirigere una Editrice, suppone una preparazione tecnica, oltrechè culturale, senza la quale ogni buona volontà si rivela inutile e sterile.

Si sa quanto sia difficile oggi fare una efficace Catechesi ai giovani e agli adulti: non si può affrontare tale compito senza avere una preparazione adeguata.

E per la stessa predicazione, oggi che si è abituati alla perfezione di chi parla alla radio, alla TV?

Da qualche tempo si affiancano alle scuole « gli orientatori psicologici ». Succede qua e là che nostri Istituti debbono mettere i propri alunni nelle mani di orientatori laici, uomini e donne, spesso anche irreligiosi, materialisti. Non ci vuole grande sforzo a persuadersi che un lavoro così delicato, che penetra nell'intimo dei nostri ragazzi, non possiamo, senza gravi conseguenze, lasciarlo in mani estranee e spesso di ben altre idee dalle nostre.

Il Decreto Conciliare sulle Missioni dice fra l'altro che i Missionari « debbono essere singolarmente preparati e formati, attendere a studi di missionologia... essere al corrente della situazione missionaria attuale e dei metodi che si ritengono al giorno d'oggi più efficaci. Alcuni di essi poi debbono ricevere

una più accurata preparazione presso Istituti di Missionologia o presso altre facoltà o università ».

Le stesse tradizionali incombenze di Direttore, Maestro dei Novizi, Catechista, Consigliere, Prefetto, Parroco, non si possono oggi esercitare con la necessaria competenza ed efficacia senza una specifica preparazione. Si constata un po' da tutti, e in primo luogo dagli interessati! Tanti darebbero alla loro attività di governo e alla loro azione pastorale ed educativa ben altra e più feconda impostazione, se vi arrivassero con una seria e specifica preparazione. A ragione perciò il Decreto *Perfectae Caritatis* dice: « È dovere dei Superiori provvedere alla scelta e alla soda preparazione dei maestri di spirito, dei Direttori, dei Professori ». Il Decreto sulla formazione sacerdotale poi, per coloro che dovranno occuparsi in attività pastorali, richiede « una diligente istruzione... specialmente nella Catechesi e nella predicazione, nel culto liturgico e nell'amministrazione dei Sacramenti, nelle opere di carità, nel dovere di andare incontro agli erranti e agli increduli e negli uffici pastorali ».

## **12. La qualificazione legata intimamente al ridimensionamento delle opere**

Qualcuno dinanzi a questo quadro, tracciato a puro titolo esemplificativo, potrebbe dire: ma c'è proprio bisogno di queste qualificazioni e di queste specializzazioni? Un tempo si andava avanti come si poteva e del bene se ne è fatto. La risposta è assai facile.

Noi riconosciamo con ammirazione e con gratitudine la grande mole di lavoro realizzato dai Confratelli nel passato: essi si sono prodigati eroicamente, con dedizione generosissima. Col loro sacrificio e con l'entusiasmo della loro prestazione, hanno svolto un efficacissimo apostolato ed hanno portato la

Congregazione ad una grandezza che ha sorpreso il mondo.

C'è da osservare però che essi, spinti dal genio anticipatore di D. Bosco, si sono trovati, ai loro tempi, in posizione di privilegio e di avanguardia nell'apostolato; e poi, un tempo, le esigenze in tutti i settori della vita erano di gran lunga più modeste e semplici; oggi le cose sono cambiate. Un tempo in una parrocchia si chiedeva un « predicatore », oggi si chiede il sacerdote che tenga una settimana di conferenze sui problemi dei giovani, un corso di liturgia per soci di Azione Cattolica, una tavola rotonda sui problemi della famiglia, del cinema, degli Strumenti di Comunicazione Sociale, ecc.

Le nostre scuole superiori fino a qualche tempo fa erano poche: oggi sono cresciute notevolmente; le scuole di « arti e mestieri » oggi sono diventate scuole professionali, con notevole posto alla cultura generale e scientifica; senza dire che tanti Istituti tecnici Superiori sono stati aperti recentemente. Erano ben poche fino a poco tempo fa in Congregazione le parrocchie: oggi sono centinaia; e i problemi di cultura, di pastorale, di relazioni sociali, di organizzazione che esse pongono li conoscono bene i Parroci e gli Ispettori.

Chiediamo ai Direttori degli Oratori quali enormi difficoltà essi incontrano per formare i giovani che pongono problemi non più facili di quelli delle nostre scuole, che hanno bisogno di persone ben preparate a capirli e quindi ad agganciarli e ad interessarli con formule aderenti alla mentalità odierna.

Per tutto questo occorrono sempre persone attrezzate culturalmente, psicologicamente, pastoralmente, non meno che nei nostri Istituti Superiori. In conclusione: dobbiamo tenere ben presente l'invito ricorrente in vari Documenti Conciliari: « occorre scrutare i segni dei tempi », e i nostri sono tempi della tecnica, della cultura alla portata del popolo, delle spe-

cializzazioni in un mondo che è sollecitato sempre più da quello che si chiama l'accelerazione della storia.

Preveggo un'altra obiezione e vi rispondo. Come si potrà fare tutto questo per la qualificazione dei Salesiani? Certo, non tutto si può fare in un giorno e neppure in un anno. Quello di cui tutti dobbiamo convincerci è questa verità: la qualificazione del Salesiano è condizione essenziale, perchè la Congregazione operi il suo rinnovamento.

Chi vuole la Congregazione rinnovata e disponibile per le esigenze dei nostri tempi dovrà operare attivamente per questa qualificazione. Chi la ostacola, chi la sottovaluta, opererà, anche senza pensarci, perchè la Congregazione rinunci a quel progresso e a quell'aggiornamento che sono indispensabili alla sua presa sulle anime. Detto questo, preciso e completo il mio pensiero.

La qualificazione del Salesiano è intimamente connessa al ridimensionamento che è stato voluto dal Capitolo Generale XIX. Essa è, per così dire, l'operazione chiave per consentire al Salesiano, con la qualificazione, un lavoro ordinato, sereno, proporzionato alle sue forze; un lavoro che non sia un'incessante e febbrile agitazione esteriore, ma una attività interiore di anima consacrata che in Dio trova la fecondità del suo apostolato.

Col calo di vocazioni che già si avverte in varie Ispettorie, con tutti i vuoti che constatiamo in non pochi settori e con l'urgente bisogno di dare ai Confratelli una formazione adeguata alle sempre più larghe esigenze odierne, nessuno che senta veramente gli interessi della Congregazione — è superfluo dirlo — vorrà iniziare nuove opere ed allargare quelle esistenti. Sarà invece azione veramente salutare e meritoria il ridurre, semplificare, unificare certe opere.

Certo non si ignora la delicatezza e la difficoltà di questa



operazione: e per questo ci sono e si daranno ancora chiari e precisi criteri, anche attraverso le Conferenze Ispettoriali; e si invita a non risparmiare nessuna prudente e saggia consultazione da parte di coloro che ne hanno la responsabilità. Ma poi non vi sia chi, per motivi puramente sentimentali, per attaccamento ad una determinata opera o attività, per vedute personali o pressioni esterne, voglia difendere ad ogni costo, anche contro evidenti ragioni oggettive, lo « status quo ». Così agendo non si farebbero certamente gli interessi della Congregazione.

Da questo studio — invece — che dovrà essere portato a termine nelle Ispettorie entro il 1967, per essere poi presentato al Consiglio Superiore, verrà fra l'altro un primo frutto prezioso: la possibilità, almeno graduale, che un certo numero di Confratelli, specialmente giovani, sollevati da troppe e troppo impegnative occupazioni, attendano a quegli studi e a quei corsi che daranno loro una qualificazione in qualcuno dei tanti settori del nostro apostolato.

Tutto questo, vorrei metterlo bene in chiaro, non deve portare i Salesiani ad una vita di comodità e di minor lavoro o alla ricerca di personali soddisfazioni in un diletterantismo senza scopo, ma dovrà indirizzare le loro energie e le loro attività in modo che essi si forniscano di quegli autentici strumenti di lavoro che consentiranno poi un più ricco rendimento religioso e apostolico.

### **13. Le Missioni e gli interessi generali esigono la semplificazione delle opere**

Un altro settore, che potrà beneficiare dalla revisione ordinata e intelligente di opere e attività nostre, è quello delle nostre Missioni. Non poche di esse, che per decenni hanno

esplicato un'attività preziosa e apprezzatissima, oggi soffrono una gravissima crisi di personale.

Purtroppo, in questi anni, non solo non si è potuto sempre aumentare il numero dei Missionari, ma non si è neppure riusciti a riempire i vuoti, spesso assai gravi, che si sono man mano creati. Molti eroici Missionari sono già caduti sul campo; altri, anziani o ammalati, costretti ad una attività assai ridotta, anche se ammirevole per la resistenza ed il sacrificio.

Nel frattempo è cresciuta la popolazione da assistere. La propaganda di altre credenze religiose, ricca di uomini preparati e di mezzi di ogni genere, si è fatta più vivace, più organizzata. Leggo con vivissima pena gli appelli accorati di Capi Missione, di nostri Vescovi, di Ispettori. Ascolto, col dolore stesso che avrebbe provato Don Bosco, gli inviti insistenti del Papa per l'America Latina, la prima terra missionaria Salesiana, dove non possiamo contentarci di inviare modesti aiuti annuali, il più delle volte giovani chierici e rari coadiutori, sempre utili, ma certo non determinanti, dinanzi a situazioni gravi e a bisogni urgenti.

Orbene la semplificazione di opere esistenti e l'astensione dal crearne delle nuove dovrà consentirci una più sostanziosa disponibilità di personale per venire incontro a quelle opere che non chiedono di ingrandirsi o di espandersi, ma di continuare a vivere, mantenendo le posizioni conquistate dai sacrifici eroici di tanti Salesiani e facendo onore agli impegni presi dalla Congregazione di fronte alla Chiesa.

Al ridimensionamento sono ancora legati interessi generali della Congregazione che, prima o dopo, direttamente o meno, hanno i loro riflessi positivi nelle singole Ispettorie. Il P.A.S., per esempio, è un organismo destinato ad accogliere centinaia di Confratelli che, ritornando nelle rispettive Ispettorie, vanno a lavorare nelle Case di formazione e in tante altre opere,

portandovi il beneficio di una seria e superiore preparazione sacerdotale e salesiana.

È naturale che il personale del P.A.S., sia discente che docente, debba essere fornito dalle singole Ispettorie. Ciò che tutti ammettono in teoria deve essere da tutti tradotto in pratica.

Quindi, mentre desidero dire qui una parola di vivo ringraziamento e agli Ispettori e ai Confratelli che, con senso aperto al bene della Congregazione, collaborano coi Superiori quando questi chiedono elementi per i quadri del P.A.S., invito tutti ad avere sempre questo stesso atteggiamento, questo senso vivo degli interessi della Congregazione, che vanno oltre i confini di un'opera e di una Ispettorìa per riversarsi a bene di tutti.

Lo stesso discorso vale per quei Confratelli che devono assumere incarichi di carattere generale per la Congregazione o per le Ispettorie. Comprendo benissimo che privare di forze vive una determinata opera è un sacrificio, ma dobbiamo cercare di avere sempre ampiezza di vedute e di intendere la vera gerarchia degli interessi della Congregazione.

Penso, per esempio, ai Delegati Ispettoriali, della Pastorale giovanile e degli Apostolati sociali, ai Promotori di vocazioni; lo loro assenza determinerebbe per tutta l'Ispettorìa una forma di paralisi, un rendimento assai ridotto in attività che sono di massima importanza. Questo personale, giova ripeterlo, non è per nulla sciupato, ma risponde alle esigenze primordiali di animazione e di sviluppo del nostro apostolato.

Con lo stesso criterio bisogna giudicare i passaggi da Ispettorìa ad Ispettorìa che possono essere richiesti, in taluni casi, per una equilibrata distribuzione di forze.

Le Ispettorie non si possono tenere come isole o come compartimenti stagno, ma come vasi intercomunicanti; come tali le vedono i Superiori e così dobbiamo valutarle noi tutti,

superando le considerazioni di un vantaggio particolare ed immediato. Del resto la Chiesa del Concilio ci dà anche in questo un esempio operante: pensiamo al clima nuovo di collaborazione e di intercambio di aiuti che si sta creando fra Diocesi, Conferenze Episcopali e Federazioni religiose. Entriamo quindi, non solo in teoria, ma concretamente, in questa visione ecumenica di rapporti, cominciando all'interno della grande nostra famiglia: sarà un grande vantaggio per la Congregazione.

#### **14. La vocazione, problema vitale**

Ma è ovvio che il ridimensionamento in tutte le sue forme e applicazioni sarà solo una parte, anche se necessaria, dei provvedimenti che la Congregazione deve adottare per operare il rinnovamento ed il progresso che tutti desideriamo. Dobbiamo contemporaneamente impegnarci a fondo, con chiarezza di idee, con programmi concreti e specialmente con fattivo amore alla Congregazione e alla Chiesa, per l'incremento delle nostre vocazioni.

È superfluo dire che si tratta di un problema che è alla radice di ogni altro problema. Dobbiamo riconoscere con franchezza che, mentre in certi paesi, come ad esempio gli Stati Uniti, il Messico, la Spagna, la Jugoslavia, l'India, le Filippine, il Vietnam! le vocazioni ci vengono in numero confortante, in molti altri paesi la situazione è meno soddisfacente. Dinanzi a questa realtà dobbiamo studiare in ogni Ispettorìa quanto dipende da situazioni oggettive e quanto invece da carenze e da errori nostri proprio in una attività che è vitale per la Chiesa e per la Congregazione.

I vari corsi vocazionali hanno dimostrato come spesso, per mancanza di metodo e di criteri ben collaudati, ad un

numero rilevante di così detti aspiranti, che portano anche gravi oneri finanziari, corrisponde una ben modesta quota di perseveranza. Ma poi c'è da porsi serenamente una domanda di fondamentale importanza: dai nostri Istituti, dagli Oratori, dalle Scuole, quante e quali vocazioni provengono? E se quella casa, ovvero quelle opere, con migliaia di alunni, non danno vocazioni, quali le cause? Si constata, attraverso serie inchieste, che in tante scuole, anche non religiose, di paesi di vita cristiana non certamente fervorosa, si trovano giovani che dimostrano vocazione ecclesiastica o religiosa. Si può pensare che in tante nostre opere, rigurgitanti di gioventù, non ci siano soggetti col germe della vocazione? E se tali germi non si sviluppano in questi nostri ambienti, quali ne sono i perchè? Vorrei invitare un po' tutti a cercare di dare una risposta a questi interrogativi.

#### **15. Per avere vocazioni occorre una coraggiosa revisione del lavoro educativo**

Certo, se ogni nostra comunità forma una vera famiglia, che vive insieme nella carità, prega insieme e lavora unita, non può non avere il premio di buone vocazioni.

A questo proposito, richiamo la valida raccomandazione del Capitolo Generale che ha fissato gli elementi essenziali perchè ogni nostra Comunità si trasformi in un vivaio di vocazioni. « Sia fatta una revisione leale, anche a livello ispettoriale, di tutto il lavoro educativo svolto nelle nostre varie opere, e della loro capacità d'impostare quella educazione cristiana che orienti i giovani ad una consapevole scelta vocazionale. Ciò avvenga in un ambiente propizio di soda pietà liturgica, di formazione umana, culturale, spirituale ed apostolica, — adeguata all'età e alle caratteristiche individuali, in un abituale spirito di sacrificio e in un clima di famiglia. Il lavoro di

ricerca, di scelta e di formazione fondi le sue radici nella preghiera, nello zelo e nei sacrifici degli educatori, degli apostoli, delle anime consacrate a Dio e nell'esempio individuale e comunitario dei Salesiani ». (Atti del Capitolo Generale, pag. 49).

Ancora un pensiero. Un Ispettore mi scriveva qualche tempo fa: « Abbiamo avuto gravi perdite di chierici e coadiutori quest'anno e ne siamo preoccupati. Ci siamo proposti di studiare seriamente il fatto per ricercarne le cause e trovarne i rimedi ».

Ecco un altro aspetto del problema delle vocazioni. Le perdite delle vocazioni già avanti nel curriculum salesiano ci devono indurre a studiarne a fondo le cause. Quale lavoro prezioso questo per un Consiglio Ispettorale e per un Consiglio locale, affiancati da esperti!

## **16. Cura delle vocazioni nel periodo di formazione**

Al riguardo si possono fare vari quesiti, intesi a ricercare cause remote e prossime delle dolorose perdite. Ci si può chiedere se ci sia stata e con quale conveniente preparazione l'opera del Promotore di vocazioni. Si può indagare sulla serietà con cui fu fatta la ricerca e la prima selezione dei candidati all'Aspirantato.

Avviene infatti talvolta che, solo dopo anni di presenza nell'aspirantato o anche più in là, ci si accorge che il candidato non può proseguire per irregolarità canoniche, per tare familiari, per altri gravi motivi. Tali fatti inducono a utili considerazioni. Così pure si può valutare come avvenga la graduale selezione durante gli anni dell'aspirantato e del noviziato; e in che misura il clima delle case di formazione, condizionato naturalmente dalle persone, sia quello che esigono i recenti Documenti del Concilio e del Capitolo Generale.

Durante il tirocinio, poi, come si osservano le norme perentorie che onerano la coscienza dei Superiori quanto alla scelta delle Case e delle occupazioni per i chierici e i coadiutori tirocinanti, e quanto alla cura particolare che di essi ci si deve prendere?

È una grave responsabilità ed insieme una vera disgrazia quando, per inosservanza delle norme che regolano il tirocinio, si perdono elementi che sono costati anni di fatiche, pesanti spese e duri sacrifici.

Il problema delle vocazioni, fondamentale e vitale per la Congregazione, va dunque seriamente studiato e affrontato in ogni Ispettorìa, (anche in quelle missionarie, le quali debbono tendere a incrementare sempre più le vocazioni autoctone) senza trascurare l'apporto delle scienze psicologiche e sociologiche.

Ma se da una parte insisto perchè in ogni Ispettorìa si faccia un programma di lavoro organico per l'incremento delle vocazioni, d'altra parte desidero mettere bene in guardia contro il gravissimo pericolo che, per la penuria di vocazioni, si mandino avanti elementi che non devono assolutamente proseguire verso il sacerdozio o nella vita religiosa.

La Chiesa, il Concilio, il Capitolo Generale parlano chiaramente contro questo pericoloso inganno. Il decreto sulla formazione sacerdotale dice chiaramente: « In tutta la selezione degli alunni e nel sottoporli a debite prove, si abbia sempre fermezza d'animo anche nel caso doloroso di penuria ».

Passando sopra a certe gravi carenze, a certi elementi controindicati per temperamento, capacità o per altri seri motivi, per il fatto che c'è bisogno di personale, si rende un pessimo servizio alla Congregazione e alla Chiesa. Quante lacrime, quante infelici e spesso irreparabili situazioni appunto per errori di questo genere. Bisognerà ricordare al riguardo il pen-

siero di un grande Vescovo che conosceva bene i problemi delle vocazioni. « Dieci preti sbagliati non valgono un buon prete ». È un'affermazione grave e sconcertante che ci impone tanta prudenza.

### **17. Impegno di tutti: rinnovarsi uscendo dalla mediocrità**

È tempo ormai che concluda.

La Congregazione vive e serve dinamicamente la Chiesa in proporzione del suo costante ringiovanimento. E questo avviene attraverso l'influsso incessante di nuove leve, sane, ferventi e generose.

Tale afflusso di nuove forze è condizionato dalla nostra azione. « Dio ha bisogno degli uomini ». Le vocazioni sono un dono di Dio, è vero, ma tocca a noi individuarle, coltivarle, difenderle. È stato anche detto autorevolmente: « Ogni Istituto ha le vocazioni che si merita ».

Siamo quindi tutti chiamati in causa.

Viene assai opportuno ricordare le parole del Decreto *Perfectae Caritatis*. « Ricordino i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce la miglior propaganda del proprio Istituto e il miglior invito ad abbracciare lo stato religioso ».

Ebbene, ogni salesiano, in qualsiasi posto di lavoro, nei Consigli Ispettoriali, in quelli locali, negli Aspirantati o negli Oratori e nelle Parrocchie, nei Pensionati o nelle Scuole, si senta personalmente impegnato a meritare, con la sua vita anzitutto, verbo et opere, vocazioni valide per la Congregazione: sono esse appunto il premio e il segno della nostra fedeltà a Don Bosco.

Confratelli e figliuoli carissimi, vi ho intrattenuto piuttosto a lungo, ma volevo aprirvi tutto il mio cuore su problemi urgenti e vitali.



Ne ho fatto quasi un lungo elenco, non perchè volessi studiarli a fondo o proporre delle soluzioni definitive ed esaurienti. Ho voluto solo che, dall'insieme delle situazioni che vi ho presentato e dalle constatazioni che insieme abbiamo fatte, scaturisse più decisa e più coraggiosa la volontà di rinnovamento, che è la legge della Chiesa nella nostra età, e l'impegno di uscire dalla mediocrità per tendere ad una sempre più alta qualificazione spirituale, apostolica, educativa.

Da ogni parte ci viene l'invito a rifare le nostre energie e a renderci migliori e degni della nostra missione. Si tratta della nostra anima, della nostra Congregazione e della Chiesa.

Avanti dunque! I problemi incalzanti non ci consentono indugi e sono come lo stimolo al nostro buon volere. Avanziamo con l'occhio sempre teso al Concilio e al Capitolo Generale; facciamone nostro ogni giorno più, lo spirito e lo stile, con lo studio e con la preghiera.

Renderemo un grande servizio alla Chiesa e alla Congregazione in questi momenti per tanti aspetti assai delicati. Don Bosco ci benedica tutti. La dolce Madre Maria Ausiliatrice ci ottenga luce e coraggio nel nostro non sempre facile lavoro.

A tutti, specialmente a quelli che la sofferenza e la lontananza tiene più vicini al mio cuore, il mio affettuoso saluto col ricordo nella preghiera. Abbiate anche voi un ricordo per me e per i Superiori tutti del Consiglio.

Vostro aff.mo in C. J.

*Sac. Luigi Ricceri*  
*Rettor Maggiore*